

EMANUELE MIOLA

Varietà marginali di varietà substandard: appunti tipologici sui gerghi gallo-italici

Seguendo l'approccio proprio della tipologia sociolinguistica, il contributo prende in esame qualche tratto morfosintattico caratteristico dei gerghi gallo-italici e istituisce un confronto con i tratti corrispondenti del continuum dialettale ospite. Sulla base di un campione di dati desunti da vari lavori che si sono occupati delle varietà gergali, si osserva che, nel microsistema dei pronomi personali, nella negazione di frasi e nella struttura di sostantivi e aggettivi, i gerghi non esibiscono gli attesi mutamenti complicanti rispetto ai microsistemi delle varietà ospiti, anzi vi sono apprezzabili fenomeni di semplificazione. Si conclude quindi con una proposta di revisione e messa a punto della cosiddetta "congettura di Trudgill".

Parole chiave: tipologia sociolinguistica, complessificazione linguistica, gerghi, gallo-italico.

1. *Introduzione: tipologia sociolinguistica e gerghi*

Scopo di questi appunti è analizzare qualche microsistema grammaticale di alcuni gerghi delle varietà gallo-italiche e valutarne la maggiore o minore complessità rispetto ai corrispondenti microsistemi del continuum dialettale ospite seguendo l'approccio sociolinguistico-tipologico proposto in molti lavori da Trudgill (per es. 2009, 2011). In altre parole, in questo contributo si proverà a saggiare le ipotesi di Trudgill relative ai fattori sociali che giocano un ruolo nel rendere una varietà linguistica più complessa o, al contrario, più semplice di un'altra seguendo l'acuto suggerimento di Moretti (2017: 40-41), il quale, proprio nell'ambito di una discussione critica delle proposte di Trudgill, rilevava che poteva diventare «estremamente interessante [...] l'indagine di forme di complessità spontanea che possono apparire in sottogruppi appartenenti sì alla macro-società, ma caratterizzati proprio da caratteristiche di forte chiusura, numero di membri ridotto, ecc., [...] come nel caso dei gerghi».

Come è ben noto, i gerghi, nell'architettura della lingua che li ospita, risultano essere varietà marcate come meno prestigiose sia in diastratia sia in diafasia, in quanto sono tipiche di categorie o ristretti gruppi di utenti variamente identificabili come subalterni e socialmente marginali e sono inoltre caratterizzate da massima informalità e da un uso *in-group* quasi esclusivo (Berruto [1987: 25>]2012: 28; Sanga 1993: 153-155; Marcato 2013: 10-13; Scala 2016: 47-50). Per definizione, dunque, il gergo è parlato da un gruppo numericamente non elevato, che costituisce una parte minoritaria della comunità che parla la varietà ospite. I gerganti generalmente sono legati da legami sociali forti, hanno un'alta quota di conoscenze condivise e, in quanto «glottologi spontanei», per dirla con Sanga (1984: 12), sono in contatto con altre lingue e altre varietà che, per di più, spesse volte imparano e conoscono. Esamineremo in particolare alcuni gerghi storici, cioè quelli praticati da mendicanti, malviventi, vagabondi, ambulanti, e alcuni gerghi meccanici a modificazione sillabica, tutti ospitati dal cosiddetto 'diasistema' o 'gruppo dialettale' gallo-italico (Bossong 2016: 68), che include le varietà piemontesi, lombarde, della Svizzera italiana ed emiliano-romagnole¹. Anche se le varietà indagate sono limitate a un particolare territorio, sono tuttavia convinto che i dati discussi restituiranno un'immagine che si possa attagliare ai gerghi in generale, in ragione della loro sostanziale unitarietà (v. tra i molti altri Sanga 1984: 189-195).

Gli appunti che seguono si articolano in tre sezioni. Dapprima verranno offerte alcune definizioni di riferimento per intendere il discorso che si andrà dipanando: a che cosa ci riferiamo – almeno per lo spazio di questo scritto – con complessificazione e semplificazione linguistica e con le etichette 'più complesso' e 'più semplice'. Si mostreranno quindi i dati di tre microsistemi gergali e li si comparerà con quelli delle varietà gallo-italiche loro ospiti². Nell'ultimo paragrafo – se è concesso anticipare già qui le conclusioni – si prenderà atto che

¹ Pur se nella manualistica il ligure viene talvolta ascritto al gruppo gallo-italico, le sue caratteristiche linguistiche spingerebbero a escluderlo, v. Toso (2002).

² Un revisore anonimo si chiede in che misura sia lecito testare gli assunti di Trudgill sui gerghi, i cui utenti si dedicano soprattutto alla creazione consapevole di lessico che risulti esclusivo, senza investire quasi nulla su una grammatica esclusiva. Anche se è in effetti vero che i gerganti lavorano più sul materiale lessicale che sulle regole morfosintattiche delle varietà che conoscono, a riprova di quanto il sistema lingua sia fatto di sottodomini interconnessi, non sono da escludersi – e anzi come si vedrà si

i dati a nostra disposizione non mostrano chiari fatti di complessificazione tra le strutture del gergo e quelle delle varietà ospiti, com'era invece atteso sulla base degli studi di tipologia sociolinguistica, e si proverà a dare ragione di questo in ottica socio-tipologica suggerendo una possibile revisione delle ipotesi e delle proposte di Trudgill (2009, 2011, 2015).

2. *Complessità e semplificazione*

Prima di tutto occorre riconoscere che l'analisi condotta qui riposa su un particolare modo di intendere la complessità linguistica. Su questo tema, infatti, negli ultimi decenni la riflessione degli studiosi si è concentrata tanto da produrre molti e differenti approcci al problema, indicando pertanto anche differenti soluzioni. Per motivi di spazio non posso passare in rassegna tutti questi approcci e – senza alcuna pretesa di esaustività – potrò solo citare *en passant* l'articolo di McWhorter (2001), che ha riacceso l'interesse per la possibile eguale complessità di tutte le lingue, e i contributi di Kusters (2003), Dahl (2004), Miestamo *et al.* (2008), Sampson *et al.* (2009) e Mufwene *et al.* (2017), tra i molti altri che meriterebbero di essere ricordati. Un'ottima e approfondita panoramica sul tema è offerta da Fiorentino (2019: specie 37-45)³.

Scelgo qui di trattare la complessità, come già accennato, così come è intesa da Peter Trudgill, anche se ogni tanto potrò fare qualche cenno ad altri approcci. Sintetizzando molto, per Trudgill (2010: 307-308; 2011: 62-63) la complessità o meglio la complessificazione si verifica nelle lingue all'aumentare di irregolarità e di opacità, specialmente morfosintattica, all'aumentare di ridondanza e di ripetizione dell'informazione e all'aumentare delle categorie morfologiche.

È importante anche menzionare, almeno per i fini che mi prefiggo, i concetti di complessità spontanea e di complessità di seconda fase o secondaria (v. Moretti 2017). Questo secondo tipo di complessità è quello che scaturisce dall'introduzione della scrittura all'interno di una comunità e dalla conseguente maggiore stratificazione e com-

danno – anche risvolti morfosintattici a mutamenti che interessano in prima battuta il lessico.

³ Della stessa autrice si veda anche Fiorentino (2009), con un'elegante tabella riassuntiva a p. 284.

plessità delle società. Indagare le varietà gergali gallo-italiche ci permette perciò di ridurre al minimo le conseguenze della complessità secondaria, dal momento che guardiamo a sistemi linguistici che hanno sempre goduto di un basso o al massimo medio-basso grado standardizzazione scritta. Per quanto riguarda la stratificazione sociale, essa è praticamente ineludibile, giacché una qualche forma di questa è comunque presente in ogni comunità e in ogni società. Osservando le varietà qui in esame sarà quindi possibile concentrarci esclusivamente sulla complessità spontanea dei sistemi che chiamiamo lingue. Sarà dunque questa a suo modo un'indagine sulla complessità così come si è sempre presentata nella maggior parte dei casi nelle lingue del mondo almeno 'fino a ieri', per citare Diamond (2012), dato che in passato le lingue dotate di standardizzazione o anche solo di grafizzazione erano in numero molto ridotto rispetto a quelle esclusivamente parlate, anche se questo panorama, con il consolidarsi della comunicazione mediata dalla Rete, sembra essere in evoluzione (tra i molti altri, v. Patrucco 2003, Fiorentino 2005, Wright 2006, ma si tengano in conto anche i dubbi sollevati successivamente da Kornai 2013). Come che sia, per quegli oggetti linguistici che definiamo lingue, almeno dal mero punto di vista statistico, quelle di cui si discute qui sono state e sono ancora oggi le condizioni di complessificazione o semplificazione normali.

In questo quadro i gerghi sono interessanti perché le comunità che li parlano, o forse meglio che li parlavano, appartengono, come già detto al § 1, a quelle *societies of intimates* che esibiscono tutti o quasi tutti i tratti sociali collegabili ai fattori che secondo la cosiddetta "congettura di Trudgill" (2012: 92) sono responsabili della complessificazione delle lingue: «small size, dense social networks, large amounts of shared information, high stability, and low contact». Si badi, tutti o quasi tutti i tratti sociali: in effetti, i gerganti, essendo girovaghi, nomadi, lavoratori ambulanti o stagionali, hanno come caratteristica sociologica definitoria l'instabilità (Sanga 1993: 155-156), che porta necessariamente a frequenti occasioni di contatto con altre lingue e varietà linguistiche. Nonostante ciò, secondo la "congettura di Trudgill" ci sarebbe da attendersi comunque almeno un moderato grado di complessificazione dei gerghi rispetto alle lingue ospiti.

I dati che esporrò nel prossimo paragrafo serviranno a verificare e a discutere questa ipotesi.

2.1 L'autenticità dei dati gergali

È ancora opportuno, prima di entrare *in medias res*, spendere qualche parola sull'autenticità dei dati che stiamo per scrutinare.

Riprendendo le parole di Menarini (1942: 155), «il vero testo del gergo è la frase». Se da una parte questo ammonisce a non limitarsi a interrogare i gerganti chiedendo loro singole parole, dall'altra fa emergere come non sia facile elicitarle di queste varietà testi lunghi senza diminuirne almeno in parte l'autenticità. In effetti, «[s]olo dalla fine dell'Ottocento, con lo sviluppo delle ricerche linguistiche e antropologiche, possiamo avere una documentazione autentica e sicura del gergo» (Sanga 1993: 173), ma i «materiali per lo studio della sintassi, della testualità e della pragmatica gergale si devono cercare in fonti letterarie, preziose ma anche infide» (Sanga 1993: 171). Anche le poche, interessantissime, lettere gergali di cui disponiamo sollevano il dubbio di autenticità: *in primis*, non sono lingua parlata, come vorrebbe Menarini; poi, non è difficile obiettare che possono essere state scritte con il fine di accentuare la componente criptica del gergo, per essere sicuri quanto più possibile di non incorrere nella censura, come nel caso delle due *Kriegsgefangenenbriefen* in tarón che si leggono in Spitzer (2014: 30-31), oppure per ciò che potremmo chiamare esigenza dell'arcaismo, del preziosismo e del distanziamento rispetto alla varietà ospite, che chi conosce un gergo può mettere in atto anche solo perché immagina che il ricercatore che gli chiede, poniamo, una traduzione della parabola del figliol prodigo se li aspetti (si v. Iannàccaro 2000: specie 61-65). Infine, benché il gergo sia «usato [...] quasi esclusivamente per la comunicazione normale, corrente, tra gerganti» (Sanga 1993: 153), è raro avere registrazioni di gerganti che parlano tra loro senza che vi sia almeno un gagio astante, cosa che in un modo o nell'altro influisce sulla lingua adoperata nello scambio.

Insomma, quando si vuole osservare il gergo dal punto di vista linguistico, occorre tenere a mente che non abbiamo un vero e proprio corpus gergale interrogabile, che sono rare le descrizioni grammaticali gergali scientificamente accurate, che disponiamo di pochi – e in parte problematici – testi gergali scritti e di pochi dialoghi autentici tra gerganti e che da gergante a gergante, anche dello stesso gergo, può riscontrarsi una grande variazione idiolettale. In quanto segue si cercherà perciò di fare il miglior uso possibile di possibili *bad data*.

3. *La tipologia dei gerghi: tre sondaggi*

È noto che i gerghi italiani ed europei adoperino un lessico sostanzialmente unitario, pur se appoggiato alle caratteristiche fonetiche e grammaticali delle singole varietà ospite. Di maggiore interesse per noi sono, però, le caratteristiche morfosintattiche che si ritrovano in tutti i gerghi, che Sanga ha discusso in molti lavori e specialmente in Sanga (1993: 161ss). Prenderemo in considerazione tre di questi tratti morfosintattici unitari, rapportandoli poi ai corrispondenti sistemi della lingua ospite: il microsistema dei pronomi personali tonici, la costruzione della negazione di frasi e la struttura interna e dei paradigmi di nomi e aggettivi, occupandoci per quest'ultimo tratto soprattutto delle strategie derivazionali e dei meccanismi di permutazione e inversione sillabica che interessano alcune classi di parole gergali.

3.1 Il microsistema dei pronomi tonici

I gerghi tendono a esprimere il pronome personale tonico con una costruzione che può descriversi in questo modo: [DEF.ART + POSS + proforma]. L'articolo definito, naturalmente, si ha solo in quelle varietà che lo esprimono davanti al possessivo adnominale. Il possessivo riflette semanticamente la persona e il numero dell'intera forma pronominale, secondo il procedimento chiamato da Harris (1981: 51-52) e Collins *et al.* (2008) camuffamento (in inglese, *camouflage*). La proforma (o *mask*, maschera), infine, sarà un nome della varietà ospite, lessicalmente vuoto e che originariamente poteva fungere da nome proprio, oppure da nome comune, non di rado con il significato di 'corpo' o di una sua parte. A mo' di esempio, si veda (1), tratto da una varietà vernacolare di inglese:

- (1) African-American Vernacular English
his ass is gonna get fir-ed
 POSS.MSG culo COP.3SG FUT.AUX PASS.AUX.INF licenziare-PP
 'Verrà licenziato' (Spears 1998: 235)

Al posto del pronome personale di terza persona in (1) si adopera *his ass*, letteralmente '(il) suo culo'. La forma pronominale dell'AAVE è dunque in origine un sintagma nominale nello standard e assume i tratti di persona, genere e numero di *his*, mentre *ass* funziona come una sorta di metonimia per l'intera persona cui ci si riferisce.

Qualcosa di simile si incontra nel rügín dei calderai della Val Colla⁴, che presenta un sistema pronominale tonico a cinque unità. I pronomi diversi nel sistema ospite valcollese, che non «si discost[a] da quel tipo di lombardo-comune che s'ode a Lugano e nella sua campagna» (Salvioni 1891: 98), sono invece sette (dati dalle carte 660, 1253, 1607, 1627, 1660 dell' AIS, p. 73; Keller 1933, 1934: *passim*, 1937: 158; Papanti 1875: 629-630; da qui in avanti, in tutte le tabelle e gli esempi si adopera una trascrizione larga).

Tabella 1 - *Pronomi personali del rügín e del valcollese*

	<i>rügín</i>	<i>valcollese</i>
'io'	<i>el mè òden</i> ⁵	<i>mi</i>
'tu'	<i>el tò òden</i>	<i>ti</i>
'egli'	<i>el sò òden</i>	<i>lù</i>
'ella'	<i>el sò òden</i>	<i>lee</i>
'noi'	<i>el nòz òden</i>	<i>nün</i>
'voi'	<i>el vòz òden</i>	<i>vü</i>
'essi'/'esse'	<i>el sò òden</i>	<i>lur</i>

Condizioni perfettamente uguali, con cinque pronomi personali contro sette, si riscontrano comparando il tarüsc di Massino Visconti con il dialetto di quel paese o di quelli limitrofi, come Nonio (dati da AIS, p. 128 e Manni 1973: 13)⁶.

⁴ Oltre che in Keller, testi, glossari e studi di e sul rügín si leggono, tra gli altri, in Soldati (1957), Sanga (1977), Bertolotti *et al.* (1978), Lurati (1990), Arigoni/Vicari (2019) e Arigoni (2020).

⁵ *Òden* vale 'uomo, persona' per Sanga (1984: 213), sulla scorta anche di Cherubini (1843: s.v. *zerga*, p. 547). Si vedano anche Cortelazzo (1979) e Wagner (1990).

⁶ Tralascio qui di discutere gerghi con varietà ospiti dotate di sistemi pronominali ancora più numerosi, come quelle piemontesi, per le quali si potrebbe parlare di una flessione di genere anche per la prima e la seconda plurale, che più frequentemente che no presentano l'alternanza del tipo di *nojaut(r)i/nojaut(r)e* e *vojaut(r)i/vojaut(r)e*. Devo ad Andrea Scala la segnalazione dell'interessante caso dei pronomi personali del tarón della Val Rendena: la proforma qui è *gian*, che può diventare *giani* al plurale (Vigolo/Barbierato 2008). (*E*)*l mé gian* ecc e (*e*)*i nos(i) gian(i)* ecc. flettono differentemente dai nomi comuni del rendenese, dal momento che possono prendere l'uscita -i di alcuni elementi grammaticali come, appunto, i possessivi (v. per es. *nos-nosi*), forse per via dell'influsso della varietà di tarón e dei dialetti veneti del Trentino occidentale (Tomasini 1989: 32-33, 36-37).

Tabella 2 - *Pronomi personali del tarùsc e del noniese*

	<i>tarùsc</i>	<i>noniese</i>
'io'	<i>el me tona</i> ⁷	<i>mi</i>
'tu'	<i>el teu tona</i>	<i>ti</i>
'egli'	<i>el seu tona</i>	<i>lùii</i>
'ella'	<i>el seu tona</i>	<i>[lé]</i>
'noi'	<i>el neust tona</i>	<i>nüii</i>
'voi'	<i>el veust tona</i>	<i>vüii</i>
'essi'/'esse'	<i>el seu tona</i>	<i>lur</i>

I sistemi pronominali gergali, dunque, presentano un minor numero di unità, ma, a ben vedere, maggior materiale morfologico. In ogni *slot* del paradigma, a fronte di un singolo morfema della varietà ospite, i morfemi sono due: una base comune non continuativa (*el... òden* per fare il caso del *rügín*) con un infisso (il possessivo della varietà ospite) che indica la persona e, almeno per le prime due persone, il numero, ma non il genere. Questo perché in molti dialetti gallo-italici, come quelli visti nelle Tabelle 1 e 2, il possessivo concorda per genere non con il possessore, ma con il posseduto. Ne viene, almeno per i gerghi che abbiamo visto, un sistema pronominale che può essere, rispetto a quello delle varietà ospiti, ridotto anche sensibilmente, con neutralizzazione, inoltre, di ogni distinzione di numero alle terze persone. Per conseguenza si osserva anche una tendenziale riduzione del paradigma verbale, del quale si usa solo (o, meglio, molto più spesso) la terza persona singolare⁸.

Dal punto di vista tipologico, una costruzione di pronomi personali del tipo [base comune + affisso che marca la persona] è piuttosto rara nelle lingue del mondo, mentre molto più rappresentato è il tipo della varietà ospite, cioè quello con ciascuna cella occupata da un'unità diversa (Daniel 2013). Di contro, però, l'assenza di ogni distinzione di genere, che si verifica nei gerghi ma non nelle loro varietà ospiti, è nettamente il tipo più frequente nelle lingue del mondo (Siewierska 2013).

⁷ Dal nome proprio Antonio.

⁸ Qualche dato in merito: nella versione della parabola del figliol prodigo che si legge in Keller (1934) un terzo delle forme verbali che si riferiscono a una prima o una seconda persona singolare o plurale presenta l'uscita della terza persona (la terza plurale è foneticamente identica alla terza singolare anche nella varietà ospite).

In ogni caso, il decremento di irregolarità e la diminuzione del numero dei pronomi personali, e conseguentemente delle forme del paradigma verbale, sono indici di un processo di semplificazione, secondo i parametri di Trudgill (2015: 138ss), ma anche tra gli altri per Berruto (1990: 31), che parla appunto di «semplificazione paradigmatica in termini di ridotto numero delle unità presenti nell'inventario»⁹.

3.2. La frase negativa

Quanto alla frase negativa, si dirà subito che le varietà gallo-italiche ospiti possono essere a negazione solo postverbale, come è solito per il piemontese e il lombardo, oppure discontinua, come alcuni dialetti dell'emiliano-romagnolo (ess. 2-4).

- (2) Emiliano-romagnolo (bolognese)

a n al sò brisa
 SBJ.CL1SG NEG DO.CL3MSG sapere.PRS1SG NEG
 'Non lo so' (Vitali 2020: II 42)

- (3) Lombardo (gromese)

sta fomna la m pyaz mia
 questa donna SBJ.CL3FSG IO.CL1SG piacere.PRS3SG NEG
 stim.: 'questa donna non mi piace' (AIS 1678, p. 237)

- (4) Piemontese (torinese)

i capisso nen
 SBJ.CL1SG capire.PRS1SG NEG
 'non capisco' (Rohlf's 1969: 305, con modifiche)

Tratto caratteristico dei gerghi che stiamo indagando sarebbe la «costruzione delle frasi negative mediante il tipo *büs* "non"» (Sanga 1984: 192; 1993)¹⁰, oppure mediante altre parole usate dai gerganti per significare l'avverbio 'no', oppure una piccola quantità o entità, come il *rügín vita*, o ancora *löt*, del gianglamènt torinese (Aly Belfàdel 1898: 634), di etimologia non chiara. Queste parole sostituiscono il

⁹ Va aggiunto, tuttavia, che stiamo ragionando su una condizione per dir così ideale del gergo, in quanto quando si va sui (pochi, come detto) testi a disposizione, la grammaticalizzazione del 'nuovo' sistema pronominale costituito da [possessivo + proforma] e la generalizzazione delle forme verbali di terza persona singolare non risultano completamente compiute.

¹⁰ *Büs*, *boss* o *bus(chia)* valgono con tutta probabilità 'bastoncino', caso evidente di minimizzatori grammaticalizzati come elementi negativi.

morfema negativo postverbale della varietà ospite senza cambiare altro. Anzi, nel gergo i due morfemi negativi *vita* e *miga* convivono in un regime di competizione, come si vede dagli esempi (5-7):

- (5) Rügín
al voreva vita binà in kròspa
 SBJ.CL3MSG volere.IMPF3SG NEG andare.INF in casa
 ‘non voleva entrare in casa’ (Keller 1934: 77)
- (6) Rügín
Olpéga kwel ber léra, k al
 guardare.IMP2SG quello uomo là che SBJ.CL3MSG
ta faga miga binà i brünas
 IO.CL2SG fare.SBJV3SG NEG andare.INF DEF.ART ferri
 ‘fa’ attenzione che quel tizio non ti rubi i ferri del mestiere’
 (Keller 1934: 63)
- (7) Valcollese
a doerme miga
 SBJ.CL3MSG dormire.PRS3SG NEG
 ‘non dorme’ (AIS c. 653, p. 73)

Nel ladresco bolognese, il gergale *nekka* può essere usato al posto del morfema negativo postverbale del bolognese comune *brisa* (si confronti (8a) con (2)), che resta comunque il morfema negativo più frequente anche nel gergo (v. (8b)). *Nekka* può però comparire al posto di *bri(s)a* anche quando si trova come unico negatore in posizione preverbale, nell’imperativo negativo (v. (9a-b)).¹¹

- (8) a. Ladresco bolognese
a-n ñ e nekka la pilla
 SBJ.CL3SG-NEG LOC.CL è NEG DEF.ART denaro
 ‘il denaro non c’è’ (Menarini 1942: 100)
- (8) b. Ladresco bolognese
a-n n ø bris’a vòia
 SBJ.CL3SG-NEG PART.CL ho NEG voglia
 ‘non ne ho voglia’ (Menarini 1942: 40)

¹¹ *Nekka* nel gergo ha anche il significato di ‘niente’, in competizione con *ñinta* e con l’altro termine gergale *boss*. Per *nek(k)a*, parafrasi di ‘no’ e ‘niente’, v. anche Prati (1978: n. 251), con bibliografia, e Ferrero (1991: s.v. *nisba*). La voce è presente, come rafforzamento di frase negativa, anche nel vocabolario siciliano-italiano di Spatafora (cit. in Traina 1868: s.v. *neca*).

- (9) a. Ladresco bolognese
nekka bakaiɽ!
 NEG parlare.INF
 ‘non parlare!/stai zitto!’ (Menarini 1942: 42)
- (9) b. Ladresco bolognese
bria dɽ z'a al mi kulour
 NEG dare.INF giù DEF.ART POSS.1SG colore
 ‘non fare il mio nome!’ (Menarini 1942: 64)

Insomma, anche se i gerghi possono usare morfemi negativi non comuni e non frequenti nella varietà che li ospita, per quel che riguarda la costruzione della frase non si osservano differenze tipologiche: come i gerghi che parassitano varietà a sola negazione postverbale mantengono la stessa strategia, così – cosa più interessante per i fini della nostra indagine – i gerghi che parassitano varietà a negazione discontinua preservano la medesima strategia, anche se questa costruzione è ridondante e interlinguisticamente più rara (Dryer 2013)¹². In ogni caso, dal punto di vista della tipologia sociolinguistica, non si osserva né perdita di ridondanza né aumento di ridondanza. Forse si può dire, allora, che, per quanto riguarda questo microsistema grammaticale, i gerghi gallo-italici risultano meno trasparenti solo lessicalmente, e solo per i parlanti della varietà ospite. Questo perché, in fondo, i gerghi – se devono essere criptici (ma si v. in merito almeno Vigolo 2010; Marcato 2013: 10; Sanga 2015) – devono esserlo principalmente per quei parlanti con cui sono maggiormente a contatto¹³.

3.2. La struttura dei nomi e degli aggettivi

A riguardo della struttura di nomi e aggettivi, i meccanismi di formazione di maschili e femminili e di singolari e plurali appaiono identici rispetto alle varietà ospiti: non si apprezza, perciò, alcun aumento o

¹² Per completezza, anche i gerghi che parassitano una varietà a sola negazione preverbale non cambiano la struttura della frase negativa ospite: si v. il tarón di Tuenno e Val di Non: *slàkiɽe ke se no'l desmet el zoi en čamoča* ‘digli che se non smette lo mando in prigione’ (Menapace 2019: 116).

¹³ Un’analisi di grana più fine, che non mi è permesso portare a compimento qui, potrà mostrare eventuali specializzazioni e usi pragmatici dei negatori *miga* e *vita* in rügín o di *brisa* e *nekka* nei gerghi bolognesi. Si tratta comunque di percorsi di grammaticalizzazione per nulla eccezionali, comparabili, per restare al dominio gallo-italico, a quello abbozzato da Ballarè/Goria (2019) per i negatori *nen* e *pa* che appaiono in competizione nel torinese del Sei e Settecento.

diminuzione di classi morfologiche in questo microsistema. Forse gli unici significativi cambiamenti sul piano morfologico hanno a che fare con la propensione alla derivazione di nomi, o di aggettivi che poi vengono frequentissimamente sostantivati, tramite la suffissazione di morfemi dall'aspetto germanico oppure discendenti dal latino (Sanga 1989: 20-21). Anche se tramite l'aggiunta di suffissi il numero di morfemi presenti nelle parole gergali aumenta rispetto alle parole delle varietà ospite, ciò non dà comunque mai luogo a un aumento di classi o subclasse flessive.

Se, poi, prendiamo in considerazione i gerghi meccanici, e in particolare quelli a inversione, noteremo che le sillabe che compongono ciascuna parola non vengono mai aumentate, ma piuttosto scambiate di posizione attraverso procedimenti più o meno semplici. Questi procedimenti meccanici evitano di fatto che si realizzi la flessione per la maggior parte dei nomi e degli aggettivi, che diventano quindi invariabili per numero, mentre le varietà ospiti, almeno per la maggior parte dei femminili, continuano a distinguere singolare e plurale. Si vedano gli esempi successivi, presi dalla damo da ntradi (10a), dal larpa iudre (gergo usato non solo 'per gioco', ma anche come normale veicolo di comunicazione nell'ambiente postale del mendrisiotto, (11a))¹⁴ e dai dialetti che li ospitano (10b-11b).

(10) a. Damo da ntradi

al lamsa – aj lamsa, al pelca – aj pelca, la tabu – aj tabu

'il salame – i salami, il cappello – i cappelli, la bottiglia – le bottiglie' (Cena 2006: 34)

(10) b. Ciglianese

al salam – aj salam, al capel – aj capej, [la='buta] – [le='bute]

'il salame – i salami, il cappello – i cappelli, la bottiglia – le bottiglie' (*ibid.*, con modifiche)

(11) a. Larpa iudre

néca – i néca, dèlfra – i dèlfra, tanapü – i tanapü

'cane – i cani, fratello – i fratelli, puttana – le puttane' (Lurà 1987: 218-227)

(11) b. Mendrisiotto

can – can, fradèll / fredèll – fredèi, pütana – pütani

¹⁴ Per la damo, v. Berruto/Vicari (2008-2009: 20-23). Il larpa iudre è stato descritto da Berruto (1979-1980) e da Lurà (1987: 221-226).

‘cane – i cani, fratello – fratelli, puttana – puttane’ (Lurà 1987: *passim*)

Pur se non mancano le eccezioni in entrambi i sistemi gergali, sia nella damo da ntradi sia nel larpa iudre «[p]er la formazione del plurale dei sostantivi, generalmente viene mantenuta invariabile la forma singolare, con l’assegnazione di numero affidata all’articolo» (Berruto/Vicari 2008-2009: 23). Si ha pertanto una riduzione delle classi flessive e delle categorie morfologiche marcate sui nomi e sugli aggettivi, ovvero, secondo le proposte di Trudgill, un caso semplificazione dei paradigmi del gergo¹⁵.

4. Conclusioni

Tentiamo ora di raccogliere i dati discussi sin qui in un quadro generale, dal quale poi trarre qualche conclusione. Questa indagine ha forse il limite di essere stata svolta a campione su alcuni microsistemi grammaticali, ma è pur vero che semplificazione e complessificazione si valutano, di norma, quantomeno in sociolinguistica, sempre su un dato microsistema o una data struttura (Berruto 2012: 91; v. anche il metodo di Trudgill, e.g. 2009; 2011). Non sembra però che le semplificazioni riscontrate portino con sé ristrutturazioni complicanti in altri domini o microsistemi: si veda ad esempio l’illustrazione del sistema pronominale tonico (§ 3.1), la cui ristrutturazione dà adito a una possibile ulteriore semplificazione (e non complessificazione) nella coniugazione verbale.

Comunque sia, l’ipotesi iniziale, chiamata sopra la “congettura di Trudgill”, voleva che i gerghi risultassero almeno un po’ più complessi delle loro varietà ospiti, a causa del fatto che le comunità di gerganti sono piccole, molto coese e con un ampio ventaglio di conoscenze condivise. Quest’ipotesi – si sarà capito – non trova piena conferma in quanto abbiamo visto nei paragrafi precedenti.

Il paradigma dei pronomi personali di molti gerghi gallo-italici è meno (o comunque ugualmente) numeroso rispetto al dialetto che li ospita, anche se il numero di morfemi per ciascuna singola unità tende

¹⁵ Si aggiunga che nel microsistema gergale si ha anche l’eliminazione di ridondanza in casi come *aj capej* di contro a *aj pelca*, che dall’occhio del tipologo potrebbero essere analizzati come segue: *a-j cape-j* ‘DEF-PL cappello-PL’, con doppia marca di plurale; *a-j pelca* ‘DEF-PL cappello’, con una sola marca di plurale.

ad essere maggiore. Nel dominio della negazione di frase generalmente le strutture di gergo e varietà ospite rimangono tipologicamente identiche, senza che vi sia l'eliminazione di strutture ridondanti o, al contrario, complessificazione di strutture semplici. Infine, se anche si può dire che i nomi e gli aggettivi gergali possano avere un maggior numero di morfemi rispetto ai dialetti ospitanti e maggiore opacità lessicale per i parlanti di questi ultimi, si è messo in luce che non è raro, almeno nei gerghi cosiddetti a inversione, avere una diminuzione delle categorie morfologiche dei paradigmi. In ogni caso, non si verificano mai casi in cui nella varietà gergale si riscontra la creazione di nuove categorie morfologiche (e conseguente eliminazione di marche ridondanti, v. nota 14). Nell'insieme, almeno per i domini che abbiamo esaminato, i gerghi sono più semplici delle loro varietà ospite.

Tra i parametri rilevanti nella "congettura di Trudgill" abbiamo trascurato il contatto con altre varietà linguistiche, in quanto i gerghi, a differenza delle *societies of intimates* tipiche, vengono praticati da comunità di parlanti che sono perlopiù itineranti e girovaghe, e quindi entrano frequentemente in contatto con altre lingue e varietà. Il ruolo che gioca il contatto nella complessificazione o semplificazione dei sistemi linguistici può essere ambivalente, ma le comunità gerganti non sono certo composte principalmente o esclusivamente di persone che vi entrano e imparano il gergo da adulte: specialmente in anni recenti anzi sarà vero piuttosto che il gergo viene appreso in famiglia o dagli adulti che si frequentano fin dalla tenera età (si pensi alle famiglie di giostrai). Questa seconda condizione dovrebbe portare a processi di complessificazione (Trudgill 2010: 314). A maggior ragione, dunque, occorre riformulare almeno parzialmente la "congettura di Trudgill" sulla scorta dei risultati della nostra analisi. Ad essi si confà bene, a quanto mi pare, la proposta avanzata, in particolare nel merito della tipologia fonetica, da Schreier (2016: 145): quando il contatto coinvolge lingue tipologicamente diverse, allora esso porta necessariamente alla semplificazione. Se invece il contatto avviene tra varietà di una stessa lingua, con sistemi simili, allora l'esito può essere sia la complessificazione sia la semplificazione. È evidente che i gerghi gallo-italici sono prevalentemente parlati in situazioni nelle quali si verifica il secondo tipo di contatto; si prenda ad esempio il rügin: il gergo è a tutti gli effetti una varietà (diafasico-diastratica) del dialetto

gallo-italico che lo ospita; così, *variatis variandis*, la damo da ntradi e il larpa iudre ecc.

La passeggiata tipologico-sociolinguistica compiuta tra i gerghi dell'Italia settentrionale e della Svizzera italiana ci ha permesso se non altro di toccare con mano quanto queste varietà, forse ormai quasi estinte, certamente un po' trascurate al di là degli studi specifici e della dialettologia, possano essere utili per la ricerca linguistica, anche teorica. Di certo, per proseguire su questa strada, oltre che saggiare su altri domini grammaticali le parziali conclusioni cui siamo pervenuti in questo articolo, non sarà inutile procedere a nuove raccolte di dati, svolte il più possibile in situazioni autentiche, ora che alcuni degli ultimi gerghi sono ancora in vita.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jud, Jacob & Jaberg, Karl. 1928-40. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, 8 voll. Zofingen: Ringer u.C.
- Aly Belfadel, Arturo. 1898. Sopra un gergo di commessi di negozio torinesi. *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale* 11. 633-636.
- Arigoni, Nicola. 2020. L'altro altro. Prestiti nel gergo dei calderai ambulanti della Val Colla (Canton Ticino). *Argotica* 1(9). 21-34.
- Arigoni, Nicola & Vicari, Mario (a cura di). 2019. *Documenti orali della Svizzera italiana. Capriasca, seconda parte*. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- Ballarè, Silvia & Gorla, Eugenio. 2019. Qual è il contributo dei dialetti per lo studio diacronico della negazione? Il caso del torinese. In Gianollo, Chiara & Mauri, Caterina (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics* 3, 208-216. Bologna: Circolo Linguistico dell'Università di Bologna.
- Berruto, Gaetano. 1979-1980. Una lingua per l'occasione a Mendrisio: il "larpa iudre". *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, n.s., III(3-4). 87-89.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci (prima ed. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987).
- Berruto, Gaetano. 1990. Semplificazione linguistica e varietà sub-standard. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (Hrsg.), *Sprachlicher Substandard*

- III. *Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, 17-43. Tübingen, Niemeyer.
- Berruto, Gaetano & Vicari, Mario. 2008-2009. Di due gerghi a modificazione sillabica in area galloitalica. *LIDI* II(3-4). 7-32.
- Bertolotti, Guido, Bralla, Felice, Butti, Carlo & Sanga, Glauco. 1978. I magnani della Val Cavargna e il loro gergo. In Leydi, Roberto & Sanga, Glauco (a cura di), *Como e il suo territorio*. 373-464. Milano: Silvana.
- Bossong, Georg. 2016. Classifications. In Ledgeway, Adam & Maiden, Martin (eds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, 63-72. Oxford & New York: Oxford University Press.
- Cena, Umberto. 2006. *La damo da ntradi: un gergo a Cigliano (VC)*. Torino: Università degli Studi. (Tesi di laurea triennale.)
- Cherubini, Francesco. 1843. *Vocabolario milanese-italiano*. IV vol. Milano: Imperiale Regia Stamperia.
- Collins, Chris & Moody, Simanique & Postal, Paul M. 2008. An AAE Camouflage Construction. *Language* 84(1). 29-68.
- Cortelazzo, Manlio. 1979. Una parola veneta antica e rara: 'meòden(a)'. In Aa.Vv., *Medioevo e rinascimento veneto con altri studi in onore di L. Lazzarini*, vol. II: 323-325. Padova: Antenore.
- Dahl, Östen. 2004. *The growth and maintenance of linguistic complexity*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- Daniel, Michael. 2013. Plurality in Independent Personal Pronouns. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*, <http://wals.info/chapter/35>. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Diamond, Jared. 2012. *The World until Yesterday*. London: Penguin.
- Dryer, Matthew S. 2013. Negative Morphemes. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*, <http://wals.info/chapter/112>. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Ferrero, Ernesto. 1991. *Dizionario storico dei gerghi italiani: dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.
- Fiorentino, Giuliana. 2005. Dialetti in rete. *Rivista italiana di dialettologia* 29. 111-149.
- Fiorentino, Giuliana. 2009. Complessità linguistica e variazione sintattica. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXXVIII(2). 281-312
- Fiorentino, Giuliana. 2019. Complessità e semplicità come qualità di un sistema linguistico: codici artificiali e codici naturali a confronto. In

- Burov, Ivaylo & Fiorentino, Giuliana (dir.), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes*, 37-57. Sofia: CU Romanistika.
- Harris, Alice. 1981. *Georgian Syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Keller, Oscar. 1933. Due testi in dialetto di Maglio di Colla. *L'Italia dialettale* 9. 214-229.
- Keller, Oscar. 1934. Die Geheimsprache der wandernden Kesselflicker der Val Colla, Tessin. *Völkstum und Kultur der Romanen* 7(1). 55-81.
- Keller, Oscar. 1937. Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin) dargestellt an Hand von Paralleltexen. II, Lugano und das Basso Luganese. *Revue de linguistique romane* 13. 127-361.
- Kusters, Wouter. 2003. *Linguistic complexity. The influence of social change on verbal inflection*. Utrecht: LOT.
- Kornai, András. 2013. Digital Language Death. *PLoS ONE* 8(10): e77056. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0077056>
- Iannàccaro, Gabriele. 2000. Per una semantica più puntuale del concetto di dato linguistico: un tentativo di sistematizzazione epistemologica. *Quaderni di Semantica* 2(1). 51-79.
- Lurà, Franco. 1987. *Il dialetto del Mendrisiotto. Descrizione sincronica e diacronica e confronto con l'italiano*. Mendrisio & Chiasso: Edizione Unione di Banche Svizzere.
- Lurati, Ottavio. 1990. Quale l'ideologia degli ambulanti? Il gergo dei magnani lombardi con una raccolta inedita sulla Val Colla della metà dell'Ottocento. In Zappa, Fernando (a cura di), *Valli di Lugano*, 221-248. Locarno: Dadò.
- Manni, Eugenio. 1973. *Il tariùsc. La parlata degli ombrellai*, Varallo Sesia: Arti Grafiche Valsesiane.
- Marcato, Carla. 2013. *I gerghi italiani*. Bologna: il Mulino.
- McWhorter, John. 2001. The world's simplest grammars are creole grammars. *Linguistic Typology* 5. 125-166.
- Menapace, Remo. 2019. *Il Tarón degli spazzacamini*. Abano Terme: Aldo Francisci.
- Menarini, Alberto. 1942. *I gerghi bolognesi*. Modena: Società tipografica modenese.
- Miestamo, Matti & Sinnemäki, Kaius & Karlsson, Fred (a cura di). 2008. *Language complexity: Typology, contact, change*. Amsterdam: John Benjamins.

- Moretti, Bruno. 2017. Che cosa ha da dire la sociolinguistica sul tema della complessità delle lingue. *Rivista Italiana di Dialettologia* 41. 35-52.
- Mufwene, Salikoko S. & Coupé, Christophe & Pellegrino, François (a cura di). 2017. *Complexity in language. Developmental and evolutionary perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo*. Livorno: Francesco Vigo.
- Patrucco, Elisa. 2003. Sul dialetto in Internet. *Rivista Italiana di dialettologia* 27. 139-174.
- Prati, Angelico. 1978. *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*. Nuova edizione con una nota bibliografica e una postilla critica di Tristano Bolelli. Pisa: Giardini (prima ed. Pisa, 1940).
- Rohlf, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Salvioni, Carlo. 1891. La gita di un glottologo in Val Colla (agosto 1890). *Bollettino storico della Svizzera italiana* XIII. 94-196.
- Sampson, Geoffrey & Gil, David & Trudgill, Peter (a cura di). 2009. *Language Complexity as an Evolving Variable*. Oxford: Oxford University Press
- Sanga, Glauco. 1977. Il gergo dei magnani della val Cavargna e i gerghi italiani. In Butti, Carlo (a cura di), *Il 'rugin', 7-9*. Cavargna: Associazione 'Amici di Cavargna'.
- Sanga, Glauco. 1984. *Dialettologia lombarda*. Pavia: Università di Pavia.
- Sanga, Glauco. 1989. Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica. *La Ricerca Folklorica* 19. 17-26.
- Sanga, Glauco. 1993. Gerghi. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, vol. I: 151-189. Bari: Laterza.
- Sanga, Glauco. 2015. La segretezza del gergo. In Cugno, Federica & Rivoira, Matteo & Specchia, Maria Sabrina (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, 884-903. Alessandria: dell'Orso.
- Scala, Andrea. 2016. Gerghi storici nell'Italia settentrionale odierna. In Raus, Rachele & Bălă, Laurentiu (a cura di), *Sul gergo nel XXI secolo. Despre argou în secolul XXI. Sur l'argot au XXIe siècle. Collecția Argotolog* 1, 47-58. Craiova: Editura Universitaria Craiova.
- Schreier, Daniel. 2016. A true *split*? Typological and sociolinguistic considerations on contact intensity effects. In Baechler, Raffaella & Seiler, Guido (eds), *Complexity, Isolation, and Variation*, 139-157. Berlin & Boston: Mouton de Gruyter.

- Siewierska, Anna. 2013. Gender Distinctions in Independent Personal Pronouns. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*, <http://wals.info/chapter/44>. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Soldati, Felice. 1957. Glossarietto del “rugin”. Storia del figliuol prodigo. *Svizzera italiana* 17(125). 6-14.
- Spears, Arthur. 1998. African-American language use: Ideology and so-called obscenity. In Mufwene, Salikoko S. & Rickford, John R. & Bailey, Guy & Baugh, John (eds), *African American English: Structure, history, and usage*, 226-250. New York: Routledge.
- Spitzer, Leo. 2014. *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*. 2a ed. Torino: Bollati Boringhieri.
- Tomasini, Renzo. 1989. *Il dialetto della Val Rendena*. S. Michele all'Adige: Museo della Gente Trentina.
- Toso, Fiorenzo. 2002. Liguria. In Cortelazzo, Manlio & Marcatò, Carla & De Blasi, Nicola & Clivio, Gianrenzo P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, 196-225. Torino: UTET.
- Traina, Antonino. 1868. *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Palermo: Giuseppe Pedone Lauriel.
- Trudgill, Peter. 2009. Sociolinguistic typology and complexification. In Sampson *et al.* (2009), 98-109.
- Trudgill, Peter. 2010. Contact and Sociolinguistic Typology. In Hickey, Raimond (ed.), *The Handbook of Language Contact*, 299-319. Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Trudgill, Peter. 2011. *Sociolinguistic typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Trudgill, Peter. 2012. On the sociolinguistic typology of complexity loss. *Language Documentation & Conservation*, special issue 3. 90-95.
- Trudgill, Peter. 2015. Societies of intimates and linguistic complexity. In De Busser, Rik & La Polla, Randi J. (eds), *Language Structure and Environment*, 133-148. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- Vigolo, Maria Teresa. 2010. Gergo. In Simone, Raffaele (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, 565-567. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Vigolo, Maria Teresa & Barbierato, Paola. 2008. Il gergo storico e l'uso del nome proprio. In D'Achille, Paolo & Caffarelli, Enzo (a cura di), *Lessicografia e Onomastica 2, Atti delle giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre - 14-16 febbraio 2008*, 361-372. Roma: Società editrice romana.

- Vitali, Daniele. 2020. *Dialetti emiliani e dialetti toscani*. 4 voll. Bologna: Pendragon.
- Wagner, Max Leopold. 1990. *Sondersprachen der Romania II. Sardinien, Italien, Portugal, Rumänien und Türkei*. Stuttgart: Franz Steiner.
- Wright, Sue. 2006. Regional or minority languages on the WWW. *Journal of Language and Politics* 5(2). 189-216.